

18 novembre 2007

All'Ambasciatore Sergio ROMANO

Egregio Ambasciatore,

il Suo fondo di stamani sul Corriere elenca, con direi mirabile sintesi, diverse (e negative) caratteristiche di fondo del nostro paese nella attuale contingenza politica. A queste parole Lei fa però seguire una trasparente propensione a soluzioni modellate su scorciatoie antiche , che , sorde all'esperienza, apoditticamente si fondano (o meglio illusoriamente si fondano) sul richiamo all'ordine del potere costruito sulla presunta equivalenza tra grosse dimensioni quantitative e perspicacia & capacità politica di realizzare riforme.

Il fulcro della Sua tesi è che, se anche gli interventi di Lamberto Dini fossero in sé utili, "un sistema politico in cui un partito di tre persone può essere decisivo non corrisponde agli interessi della nazione". Questa Sua affermazione sbrigativa non corrisponde ai fatti e liquida i fondamenti secolari della cultura parlamentare liberale. Non corrisponde ai fatti perché i Liberaldemocratici (questo è il nome politico dei proponenti che la Sua penna pare abbia difficoltà a scrivere) hanno praticato la logica del risanamento possibile nella situazione in essere e, non facendo finora cadere il Governo Prodi, hanno mostrato la paziente responsabilità di chi non rinuncia legittimamente a perseguire la svolta politica ritenuta necessaria. Liquida i fondamenti secolari della cultura parlamentare liberale perché ogni senatore o deputato deve esercitare il suo mandato rispondendone agli elettori e non a leader plebiscitari; e perché gli interessi della nazione non risiedono nell'ammettere solo le proposte dei grossi raggruppamenti bensì nel conflitto democratico tra le proposte per la convivenza avanzate da ogni filone culturale che, esclusivamente in situazioni eccezionali e limitate nel tempo, possono convergere su larghi accordi per compiere insieme qualche scelta pubblica non più rinviabile.

In conseguenza, Lei nega pure che i veri problemi del paese siano quelli concreti e afferma che il vero nodo sarebbe una riforma costituzionale che liberi il Presidente del Consiglio dal ricatto del parlamento frammentato. Questo Suo sogno Le impedisce di vedere la realtà dei grandi partiti che si coagulano non sulla condivisione di proposte politiche bensì sull'odio dell'avversario e sul soddisfacimento di interessi personali. E di comprendere che per tale motivo sono i grandi partiti attuali a costituire il vero bubbone, ad essere del tutto inadeguati alle proprie funzioni ed ad esaltare , loro sì, solo interessi particolari.

Egregio Ambasciatore, questa Sua posizione mi sembra l'opposto di un approccio liberale. Solo il ritorno alla politica – alla battaglia politica – delle idee e delle proposte può dare l'avvio al risanamento del paese. Il Suo sostenere la caccia ai piccoli gruppi politicamente dignitosi riscopre l'antico pregiudizio contro l'individualità del cittadino e dunque rischia di sospingere ancora più a fondo la democrazia italiana.

I migliori saluti

Raffaello Morelli

Presidente Federazione dei Liberali